

Giovedì 7 febbraio 2013 - Roma

**Quale politica economica estera
per l'Italia?**

L'Alleanza strategica con l'America Latina

Incontro con l'On.

PIER LUIGI BERSANI

*Segretario nazionale del Partito Democratico e candidato alla Presidenza del
Consiglio dei Ministri per la coalizione Italia Bene Comune*

Presiede:

José Luis Rhi-Sausi, Direttore del CeSPI

Introduce:

*Donato Di Santo, Coordinatore del CEIAL e Coordinatore delle
Conferenze Italia-America latina*

(introduzione di Donato Di Santo: www.donatodisanto.com)

Signore e signori Ambasciatori e rappresentanti diplomatici in Italia,
Signore e signori rappresentanti delle imprese, del mondo economico, delle istituzioni italiane che operano in America latina,
Signor Presidente di Unioncamere, struttura che gentilmente ci ospita:

grazie a tutti per aver accolto il nostro invito.

Caro onorevole Bersani,

ci conosciamo da ...qualche anno, veniamo da una storia politica comune, abbiamo anche lavorato insieme, nel secondo governo Prodi (tu da determinato ed innovatore Ministro dello Sviluppo, io da Sottosegretario agli Esteri per l'America latina, con vent'anni di esperienza in quei territori): per questo -lo dico per chi mi ascolta- mi permetto di dare del tu al Segretario Bersani.

In questa sala, caro Segretario, ci sono i rappresentanti di una avanguardia, che tu conosci bene ma che spesso si sente dimenticata: questa avanguardia è il sistema-paese Italia che crede, che investe, che opera per la crescita e l'internazionalizzazione dell'economia italiana.

In questa sala ci sono quelle imprese che operano all'estero perché ne hanno le capacità tecnologiche, perché -spesso- sono punte di eccellenza del nostro sistema, perché fanno della sfida dell'innovazione la loro ragion d'essere.

Sono quelle imprese private, pubbliche e cooperative, con programmi produttivi ed investimenti avanzati, che sanno legare i loro piani di business ad una solida e trasparente scelta di responsabilità sociale, che supera l'antico assistenzialismo strumentale, e diviene scelta coraggiosa, che interviene in vaste realtà sociali e si armonizza con ciò che fanno le amministrazioni locali o le istituzioni pubbliche dei paesi dove operano, diventando spesso parte integrante e motore dello sviluppo locale.

E' sempre così? No, non è sempre così. Ci sono anche le negatività, quindi il controllo sul rispetto delle regole e della legalità sono fondamentali. Ma possiamo affermare, senza tema di smentita, che gli esempi positivi, le buone pratiche, sono di gran lunga più numerose, anche se non fanno titoli e notizia sui giornali.

Sono imprese che sanno che lo sviluppo di quei paesi, che una volta definivamo "poveri", non solo è giusto in sé: è anche un forte volano per il nostro di sviluppo. Sanno che se cresce e si rafforza la classe media, se crescono le produzioni e le capacità imprenditoriali, è poi molto probabile che quegli stessi paesi, oltre a cercare nuovi mercati per la propria soia e i propri minerali, cominceranno ad avere anche bisogno, per le loro piccole e medie imprese, di buone macchine utensili e di affidabile tecnologia, ...che possono trovare in Italia.

Caro Bersani, in questa sala vi sono quelle realtà economiche che hanno fatto, in particolare, la scelta dell'America latina. Hanno fatto la scelta di operare in paesi molto diversi fra di loro, ma

accomunati da uno spirito che definirei di rinascita che, dopo essersi caratterizzati per il superamento democratico e legale del ciclo delle dittature e dell'autoritarismo militare, stanno costruendo la propria integrazione politica, istituzionale ed anche economica. In paesi che stanno facendo positivamente i conti con la propria storia millenaria ed i propri popoli originari. In paesi che stanno marciando a passo sostenuto sulla via della riduzione delle sacche di povertà attraverso la politica della coesione e giustizia sociale e della lotta alla esclusione e all'emarginazione. In paesi sempre più consapevoli e gelosi della unicità del loro ecosistema e della loro biodiversità (che è, del resto, vitale per l'intero pianeta), e che sempre più lo vogliono difendere e salvaguardare in termini di sostenibilità ambientale e di utilizzo di risorse energetiche rinnovabili. In paesi che, seppure con lentezze e difficoltà, stanno raggiungendo standard positivi di sicurezza giuridica per le attività economiche ed imprenditoriali.

In questa sala ci sono anche gli Ambasciatori dei governi latinoamericani. Sono i testimoni dello sforzo che abbiamo avviato e vogliamo portare avanti. Essi sanno bene che l'Italia profonda, quella delle regioni, dei territori, l'Italia delle piccole e medie imprese, dei distretti produttivi, dei centri tecnologici d'eccellenza, può essere un partner indispensabile per il tipo di sviluppo che stanno costruendo nelle loro realtà. Sono i rappresentanti di un'area, comprendendo i Caraibi, che all'unanimità sostenne Milano nella scelta per la Expo 2015: l'area latinoamericana fu, su scala mondiale, quella che più compattamente diede fiducia all'Italia. Dobbiamo ancora una volta riconoscerlo ed esserne grati.

Sono paesi ormai ampiamente presenti negli assetti globali: il Brasile è uno dei BRIC; dei G20 tre sono latinoamericani; il Segretario dell'OCSE è un messicano; a dirigere la FAO vi è un esponente brasiliano. Sono culture e popolazioni che influenzano direttamente anche gli Stati Uniti, come si è visto con la rielezione del Presidente Obama.

Sono paesi che hanno avviato un complesso processo di integrazione, che vanta già alcune forme di sovranità commerciale (MERCOSUD), o politica (UNASUR e CELAC). L'America latina sta costruendo il proprio percorso di integrazione, favorito dai processi di crescita economica, di consolidamento democratico e di riduzione dei livelli di povertà e di esclusione sociale: nel decennio 2002-2012, secondo l'autorevole CEPAL, il tasso di povertà è sceso dal 43,9% a 28,8%: cioè, 60 milioni di poveri in meno!

Sono paesi dove l'Italia ha una forte presenza e una grande storia. E non è una storia coloniale! E' una storia umile e gloriosa di lavoro e di fatica che, se valorizzata in chiave moderna, intelligente e non folkloristica o banalmente retorica, diverrebbe un formidabile strumento di crescita e dialogo. La seconda lingua di molti politici, alti funzionari, imprenditori latinoamericani è l'italiano, seppure con la forte cadenza del dialetto d'origine dei padri o dei nonni...

Sono i paesi da cui, negli anni '70 e '80, si sono rifugiati qui da noi tanti esuli politici in fuga dalle dittature (molti di loro, adesso sono importanti esponenti pubblici, e serbano nel cuore la gratitudine verso il popolo italiano). Più tardi, nell'ultimo decennio, dall'America latina sono poi arrivati immigrati diversi: tanti operai e lavoratori edili, tante badanti ed infermieri dei nostri bambini e dei nostri anziani, tante collaboratrici che puliscono le nostre case. E queste presenze si moltiplicano, con tanti giovani che diventano italiani, come lingua, cultura e stile di vita (e, spero presto, anche come cittadinanza!). Questi immigrati, per indole e cultura, si amalgamano facilmente con gli italiani. A volte, grazie anche alle rimesse accumulate con il lavoro e al buon andamento economico dei paesi da cui provengono, fanno ritorno ai luoghi d'origine, con una professione acquisita da noi,

divenendo una sorta di “nuovi ambasciatori” italiani in America latina. Diventano, quindi, un patrimonio per i loro paesi. Possono continuare ad esserlo anche per il nostro.

E' una regione enorme, tra il Rio Bravo e la Tierra del Fuego, con un tasso di crescita economica media attorno al 5%. Sono paesi dove la presenza di aziende italiane aumenta velocemente (per fare un solo esempio in Brasile, negli ultimi due anni, le imprese italiane sono passate da meno di 300 a quasi 800). E tutto ciò mentre l'Europa versa in una delle crisi economiche più profonde e devastanti della propria storia.

Sono paesi dove le banche di sviluppo sono diventate un motore, un traino, finanziando le scelte delle politiche pubbliche: le infrastrutture, le vie di comunicazione e di telecomunicazione, la cooperazione transfrontaliera, l'integrazione, l'approvvigionamento energetico, la ricerca, l'istruzione, la salute. In particolare il BID (Banca Interamericana di Sviluppo), e la CAF (Banca di Sviluppo dell'America latina), assolvono egregiamente a questo ruolo. Ed anche per questo è necessario ed urgente che l'Italia entri a far parte dell'azionariato anche della CAF.

Tu conosci meglio di chiunque la problematica dello sviluppo, e sai che questo è un terreno di dialogo e di collaborazione. Direi di vera e inedita “cooperazione”, nella accezione più intima e originaria di questa parola. Bersani Capo del Governo avrebbe (anzi: avrà!), la forza e la lungimiranza di affermare nei fatti, che sviluppo dell'Italia e sviluppo dell'America latina, non solo non sono antitetici: sono compatibili e complementari. Sono la stessa strategia.

La politica, le istituzioni, il governo, devono saper accompagnare e dirigere questi processi. In una parola: devono governare. Non è un imperativo solo italiano: è tutta l'Europa che guarda con occhi di rinnovato interesse verso il subcontinente americano, essendone ancora il principale investitore, con il 43% del totale degli investimenti diretti esteri. L'ultimo Vertice di Capi di Stato e di Governo di Unione Europea e America latina e Caraibi, tenutosi a Santiago del Cile poche settimane fa, lo dimostra.

Noi, in particolare, dobbiamo saper proporre una “alleanza strategica” come recita il titolo di questo incontro. Dobbiamo saper rimettere l'America latina tra le priorità della politica economica estera dell'Italia. Caro Bersani, tu lo sai bene: ve n'è la necessità, e vi sono anche le condizioni e le energie per farlo.

La politica e le istituzioni possono aiutare in questo percorso, fornendogli l'asse strategico. In questo ambito possiamo ritagliarci un ruolo nelle relazioni euro-latinoamericane, e nel progressivo allargamento di quelle trans-atlantiche dall'Europa verso il sud, fornendo al “sistema-paese” un solido sostegno ed un valido riferimento in una competizione globale, che si fa sempre più serrata, aggravata dalla crisi dell'eurozona.

Ci siamo dotati, come paese, dello strumento delle Conferenze Italia-America latina: unico esempio del genere in Italia. Sono occasioni, biennali, in cui tutto il sistema-paese italiano si ritrova insieme a esponenti di governi che rappresentano 400 milioni di persone, per parlare di crescita e di sviluppo, di impresa, di cultura, di politica, ...di futuro. E' una pianticella ancora gracile ma che, se ben coltivata, potrà dare buoni frutti.

Le condizioni di tutto ciò le abbiamo ideate, costruite e realizzate noi.

Le Conferenze Italia-America latina hanno avuto anche il merito di aver creato una “continuità virtuosa”, non sempre facilissima in Italia. Dalle prime edizioni, ancora lombarde, animate da Gilberto Bonalumi; alla Conferenza che realizzammo, con Prodi e D’Alema nel 2007, che sancì la nascita di questo strumento strategico di politica estera; al lavoro del Sottosegretario Vincenzo Scotti; fino all’esperienza della Sottosegretaria Marta Dassù, che ha avuto la saggezza di valorizzare questo cammino.

Il Ministero degli Esteri e la diplomazia italiana, il Ministero dello Sviluppo Economico, l’Istituto Italo-Latino Americano, e molte altre istituzioni hanno dato un prezioso contributo a questo scopo. Vorrei ricordare, in questo quadro di collaborazioni, il ruolo intellettuale e organizzativo di José Luis Rhi-Sausi, che è stato mio consigliere e continua ad essere un punto di riferimento per l’Italia e per l’America latina.

Caro Bersani, il sistema-paese, quello vero, quello praticato e non predicato, attende il tuo intervento. E, se mi posso permettere, ...lo attende anche l’America latina: ...dopo una vita passata a percorrere quei sentieri e quelle strade, ormai mi sento un po’ “rappresentante ad honorem”!

Se, tra i primissimi viaggi all’estero del nuovo Presidente del Consiglio, tu decidessi di inserire qualche capitale di quest’area vitale, sarebbe un segnale esplicito, sia politico che economico, di enorme rilievo.

Allo stesso tempo, caro Pier Luigi, ti aspettiamo tra pochi mesi, il prossimo autunno, per inaugurare la VI Conferenza Italia-America latina.